

“Il Parco di Monza, esteso quasi 700 ettari, costituisce uno tra i maggiori parchi storici europei ed il maggiore tra quelli cintati da mura.

Voluto da Eugene de Beauharnais dei diversi sovrani che nel tempo hanno soggiornato a Monza, Ferdinando II, Ranieri d'Austria sino ad Umberto I Savoia.

Con i Giardini della Villa Reale costituisce un complesso di inestimabile valore paesaggistico, storico, monumentale e architettonico.

Un gioiello che sta sempre più assumendo un ruolo fondamentale dal punto di vista naturalistico-ecologico in un'area a fortissima urbanizzazione.

Rappresenta anche un polmone insostituibile per le centinaia di migliaia di abitanti che gravitano intorno ad esso, come dimostra il fatto che oltre un milione di persone lo frequenta annualmente.

Ma è anche l'unica oasi , un sicuro rifugio, per tante specie vegetali ed animali .”

Questo si legge nei depliant illustrativi del nostro Parco, ma la dizione di oasi di rifugio per tante specie animali è contestabile per quanto è successo a livello faunistico nel corso di questi ultimi decenni fra il silenzio assordante delle istituzioni preposte alla vigilanza. Gli appassionati frequentatori del nostro Parco facciano mente locale. Anni fa durante le loro passeggiate, specialmente in primavera, lo spettacolo del volo dei balestrucci e delle rondini erano il contorno del concerto di canto dei piccoli uccelli silvani nidificanti nel Parco che riempivano l'atmosfera di allegria. Oggi queste sensazioni sono solo un ricordo perchè un silenzio tombale prevale ed il solo sottofondo audio è il gracidiare del tiranno che sovrasta e rivendica il dominio sulla fauna del Parco di Monza con la sua presenza ubiquitaria .La cornacchia grigia.



Ora si vedono volare soprattutto corvidi ed in particolare branchi di vociferanti e funeree cornacchie grigie. Il loro numero è aumentato in modo esponenziale negli ultimi anni soffocando tutte le altre specie. La cornacchia grigia ha prevalso, prevale e prevarrà su tutto se non si interviene radicalmente. Questo uccello risulta molto più adattabile alle variazioni ambientali e soprattutto è onnivoro, mangia tutto, dai semi germinanti alle bacche di coleotteri ma soprattutto i piccoli di lepri, conigli, fagiani e fa strage di nidiacei dei piccoli uccelli presenti nel nostro Parco. Cosa si è fatto per contrastare questa situazione ? Non si risolve il problema della predazione se si lasciano proliferare a piacimento questi uccelli.

Ad accendere il segnale di allarme di questa invasione, che naturalmente non riguarda solo il Parco di Monza per i corvidi, ma tutta la nostra nazione , oramai da anni in Italia è evidente il dramma che coinvolge moltissime aziende agricole e zootecniche che subiscono gravi danni alle loro produzioni dalle ormai conosciutissime specie faunistiche definite “problematiche” come i Cinghiali, i Corvidi, i Storni, le Nutrie, i Piccioni torraioli, le Volpi, anche le associazioni venatorie che di contro meritano una reprimenda non

essendo riuscite, almeno in minima parte con un prelievo mirato, a ridurre il numero dei corvidi almeno nei territori dove è permesso cacciare nella nostra Brianza. Sarà anche vero che la cornacchia non è una preda ambita data la insipienza della loro carne ma l'Ambito Territoriale di Monza Brianza dovrebbe incentivare il dovere civico dei propri cacciatori per compiere azioni di selecontrollori per la tutela e salvaguardia della biodiversità. In altre regioni l'attenzione sul controllo dei predatori è maggiormente efficace, convinti anche da statistiche degli esperti inglesi (Game Conservancy) i quali hanno documentato come il tasso di produttività è risultato 3- 4 volte superiore nelle aree ove il mese di aprile è stato condotto un prelievo massiccio sulle popolazione dei corvidi rispetto a dove non è stato effettuato.

L'auspicio è che le nostre istituzioni preposte, Comune Provincia Regioni, si occupino di questo problema, chiedendo anche consulenze ad organi statali preposti come l' ISPRA(Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale) ma mantenendo sul problema atteggiamenti di serietà e coerenza sulla efficacia della risoluzioni e finalmente risolvere problematiche che abbiamo in Italia riguardante i politici di turno genuflessi agli pseudo ambientalisti, che nel caso in questione si sono limitati a cambiare nome da animali nocivi ad animali opportunisti poi, al solito, il nulla.

“Ancora troppe poche persone hanno compreso la differenza tra vero ambientalismo ed animalismo. Ai secondi non interessa nulla se una specie alloctona distrugge biodiversità, non sono affari loro.

Nell'animalismo, la vita del singolo essere, proprio in quanto viva in questo momento, viene posta sopra qualsiasi altra questione. Quello che a noi pare assurdo, ovverosia il sacrificio di una moltitudine di altre specie

ai fini di salvaguardare la vita del singolo essere, rappresenta l'ossatura portante dell'intera filosofia animalista che non ha nulla di scientifico ma abbraccia esclusivamente la sfera morale. Il danno alla natura ed al nostro mondo viene prodotto proprio quando si confondono questi due termini. E' del tutto inutile far capire agli animalisti quanto sbagliato sia il loro modo di rapportarsi con la natura perché se agiscono così stanno semplicemente eseguendo alla lettera ciò che dicono i testi “sacri” di questa filosofia. Piuttosto dovremmo far comprendere agli ambientalisti seri e alle Istituzioni che l'avvicinamento all'animalismo produce effetti devastanti alla natura.”



Non è certo illuminante la figura di quel governatore di regione che in risposta alle veementi proteste degli allevatori della sua stessa regione, sui danni apportati sulle coltivazioni dall'esubero di presenze di cervidi, non permette l'intervento di controlli selettivi con il fucile ma pensa di risolvere la questione tergiversando e continuando a pagare i danni arrecati con soldi pubblici e per il futuro propone la sterilizzazione chimica delle femmine di cervo con l'uso di mangimi appositi da somministrare per più cicli su tutto il territorio per provocare aborti spontanei e di conseguenza diminuire il numero di presenze ; é un paradosso, in qualsiasi parco del mondo avrebbero da tempo abbattuto i cervi riportandoli a densità accettabili e... ricavandone delle risorse economiche per il parco. Questo è uno spaccato della nostra Italia dove una situazione di esubero di animali che può comportare ad un ritorno economico invece, per scelte politiche scellerate, si trasforma in un ulteriore esborso di fondi pubblici.

Ritornando sulle problematiche della salvaguardia della fauna nel Parco di Monza, ma non solo perché le cornacchie grigie hanno preso possesso anche dei nostri giardini e dei tetti delle nostre abitazioni azzerando la presenza dei passeracei, esiste solo una soluzione che una società, anche distratta e poco informata e sempre più distante dai modelli della ruralità, non può che prendere atto di questa emergenza faunistica ed il buon senso suggerisce una soluzione obbligata, senza ipocrisie ideologiche, il prelievo forzoso.

Per ridimensionare la presenza di questo invasore a livelli Europei e ridare spazio alla piccola avifauna, che nei decenni scorsi ha popolato il nostro Parco, e sta aspettando di ritornare dopo un riequilibrio e ripristino della biodiversità del territorio del Parco di Monza anche predisponendo altri piccoli accorgimenti inerente l'habitat, quali il ripristino di filari di siepi indispensabili per la nidificazione e riparo, la messa a dimora di piante graminacee per integrare la alimentazione con culture a perdere seminate a macchia di leopardo all'interno delle mura del Parco per garantire riserve di cibo per tutte le stagioni.

Per fare ridiventare il Parco di Monza davvero un rifugio per tutti gli animali autoctoni Brianzoli e mentalmente ritornare al tempo della sua creazione agli inizi dell'ottocento, chiudendo gli occhi e risentendo il canto di merli ed usignoli, fringuelli e cardellini potremo pensare che in questo posto incantato, almeno per quell'attimo, il tempo si sia fermato.